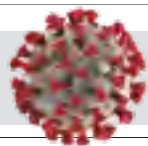


Primo piano | L'emergenza sanitaria



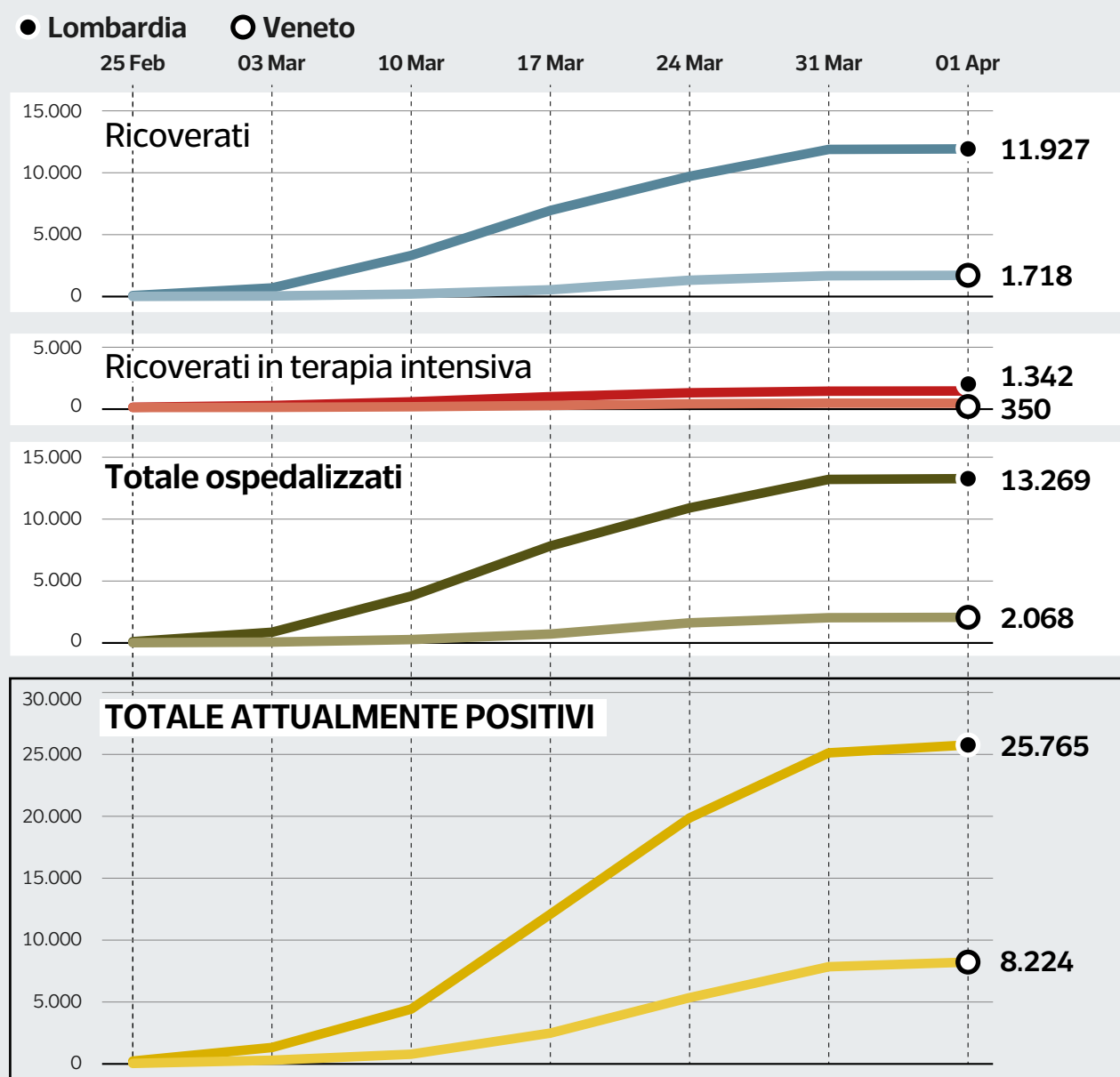
I MODELLI A CONFRONTO

MILANO I primi in Veneto hanno iniziato a sperimentarli da pochi giorni: il risultato arriva in un'ora, il costo intorno ai 10 euro. Fino a 100 mila medici e infermieri veneti saranno sottoposti al test sierologico, poi la sperimentazione sarà estesa a una fascia più ampia della popolazione. E la nuova frontiera nella lotta al Covid-19. È l'esame del sangue utile a rilevare la presenza di anticorpi che accertano l'avvenuto contatto con il virus (il contagio viene espresso dagli IgM) e la successiva risposta di difesa contro lo stesso (l'immunizzazione che è segnalata dagli IgG). Le analisi servono, per riassumerla con le parole del governatore Luca Zaia, ad avere la «patente di immunità». Individuare chi ha già contratto il coronavirus — ma magari l'ha avuto in modo asintomatico piuttosto che senza l'evidenza di un tampone positivo — viene considerato un tassello fondamentale per la ripartenza. Chi sappiamo che non rischia più di ammalarsi potrà tornare al lavoro con tranquillità. Dall'altro lato, se la valutazione viene sbagliata, il rischio è fare carne da macello.

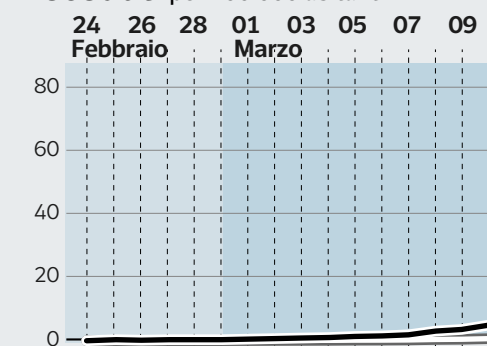
La sperimentazione

Il Veneto acquista il test della ditta cinese Snibe Diagnostics, commercializzato in Italia da Medical Systems: è il pri-

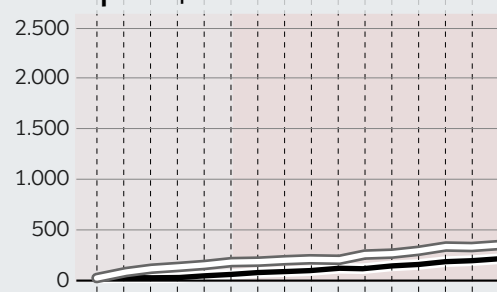
I dati



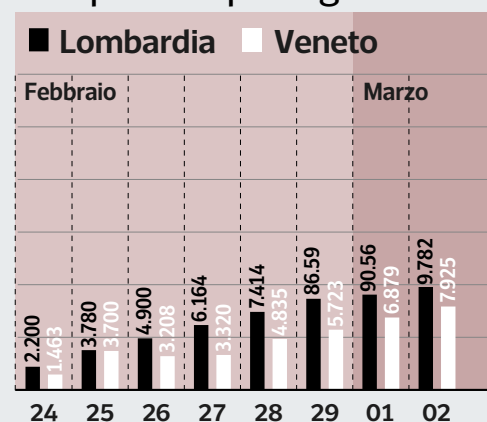
Deceduti per 100.000 abitanti



Tamponi per 100.000 abitanti



Tamponi nei primi giorni



I nuovi test a caccia degli anticorpi Zaia: sono patentati di immunità

mo kit certificato Ce arrivato in Italia e può essere eseguito con macchinari già presenti nei principali laboratori del Veneto. Lo stanno sperimentando i laboratori di microbiologia dell'azienda ospedaliera universitaria di Padova: «I dati di specificità e sensibilità dichiarati e derivanti da questi studi appaiono molto soddisfacenti — scrivono Mario Plebani e Giuseppe Lippi, alla guida dei laboratori di analisi di Padova e di Verona —. Sono necessarie, in ogni caso, ulteriori prove: una casistica più rappresentativa».

I tipi di test sul mercato

È d'obbligo un chiarimento: il test sierologico è differente

dall'ormai noto tampone. Il primo certifica l'eventuale immunità al virus (con effetto retroattivo), il secondo dice se in un determinato momento la malattia è in corso. Lo stesso test sierologico si differenzia in due categorie: quello eseguito prendendo una gocciolina di sangue dal dito (risultato in 15 minuti, costo dai 4,80 euro ai 10); l'altro eseguito con esami del sangue veri e propri. Spiega Roberto Rigoli, vicepresidente dell'Associa-

zione dei microbiologi clinici italiani, nonché alla guida del laboratorio di microbiologia dell'Ussl 2 di Treviso: «Di test fast ce ne sono una miriade, la maggior parte sono porcherie. Il loro rischio è di risultati falsi negativi: ci dicono, cioè, che una persona non ha ancora sviluppato gli anticorpi al virus, mentre può essere al suo massimo di contagiosità. L'abbiamo verificato facendo l'esame su pazienti positivi ricoverati in ospedale.

Dopodiché abbiamo trovato anche un paio di test rapidi validi su cui stiamo lavorando».

La prudenza lombarda

Cosa sta facendo su questo fronte la Lombardia è riassunto dalle parole di Fausto Baldanti, virologo del Policlinico San Matteo di Pavia, considerato una massima autorità nel campo: «Siamo al lavoro. Stiamo testando almeno 100 proposte commerciali. Ma è ne-

cessario del tempo. Correre è rischioso — dice —. Bisogna trovare un test sierologico valido. Il pericolo è di considerare immuni persone che in realtà possono ammalarsi o contagiare ancora gli altri». Sulla stessa linea Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di Sanità.

Un confronto impari

Le differenze tra Veneto e Lombardia non si fermano al test sierologico. Al 31 marzo

in Veneto sono stati effettuati 2.165 tamponi ogni 100 mila abitanti, in Lombardia 1.139. Il tasso di ricoveri in Veneto è di 41,5 ogni 100 mila abitanti, in Lombardia di 131,3. Il tasso di decessi: 9,7 contro 71,6. Insomma: il Veneto sta adottando strategie migliori della Lombardia? «La realtà è che il Veneto ha dovuto fronteggiare un temporale, la Lombardia uno tsunami — spiega Danilo Cereda, responsabile delle Malattie infettive dell'Unità

Il commento

Il cortocircuito Inps Disciplina e fiducia non vanno incrinare

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

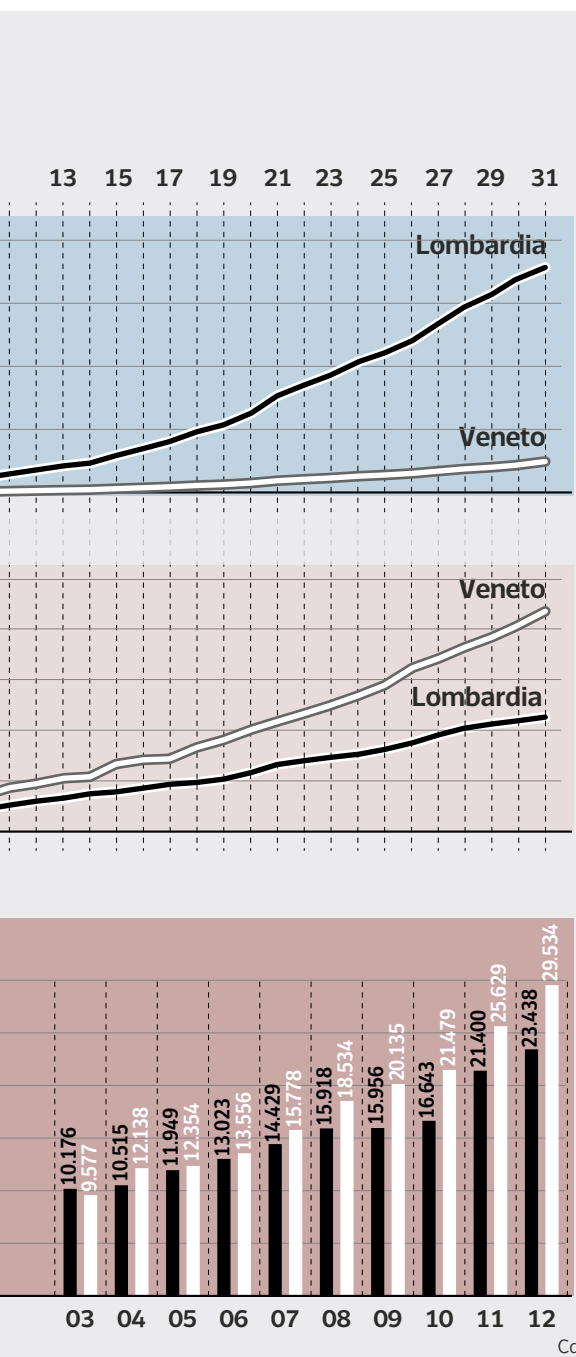
Esse dovesse davvero ripetersi altrove, minaccia di incrinare la fiducia in quanto di buono sta promettendo e facendo il governo; e di dare fiato a chi è pronto a sottolineare e perfino enfatizzare ogni scivolone. Non è un buon

segnale: soprattutto per il momento in cui arriva. Si intravedono crepe che lasciano presagire un inizio di scollamento istituzionale forse prevedibile, ma da scongiurare almeno fino a quando l'emergenza sarà archiviata. La lettera critica di sette sindaci di centrosinistra alla Regione retta dal leghista Attilio Fontana fa capire che si sta incrinando il «fronte lombardo» contro la pandemia. È il sintomo di un disagio che serpeggia da settimane, e va registrato. Ma dovrebbe servire a restituire a ciascuno il proprio ruolo e la propria parte di responsabilità, non a dividersi. Per quello ci sarà tempo, dopo; come per stabilire dove ha sbagliato l'Inps, che ieri ha fatto un pasticcio innegabile: con l'aggravante di far filtrare dati personali e violare la privacy di migliaia di persone. Il

vertice spiega di lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro per risolvere i problemi posti dalla pandemia da coronavirus. Forse farebbe meglio a organizzarsi in anticipo per lavorare magari meno ma in modo più efficace. Anche perché quanto è successo per il bonus potrebbe ricapitare per la cassa integrazione o per le misure a favore delle imprese. È naturale che in questa stagione straordinaria e angosciata, chi ha ricevuto la promessa di un sostegno finanziario dallo Stato cerchi di affrettarsi per ottenerlo. L'incognita che regala l'incidente di ieri è se l'impegno sarà mantenuto, e in tempi ragionevoli. Virtualmente, finora sono piovuti miliardi di euro per fronteggiare l'emergenza. Il problema è quando entreranno concretamente nei conti in banca e nelle tasche di chi ne ha diritto. È

vero: ci sono molti che soffiano sulle tensioni sociali e tendono a svalutare lo sforzo compatto del governo. Sono strumentalizzazioni che vanno additate e condannate. Ma episodi come l'impazzimento del sito web dell'Inps sono destinati ad alimentarle e moltiplicarle, non a ridurle. Si avverte l'esigenza di dare tempi certi sull'arrivo degli aiuti, che riguardano singole persone come industrie; e di risolvere anche un problema di comunicazione, giustificabile all'inizio del contagio; oggi molto meno. Dopo sette decreti legge, otto «ordini» della presidenza del Consiglio, più le misure prese a livello regionale, si naviga su un mare di norme non sempre facili da interpretare. La disciplina con la quale la grandissima parte della popolazione ha rispettato finora le

La linea: esami sierologici con un kit cinese certificato per capire chi può tornare a muoversi e lavorare
Prudenza dal Pirellone: «Stiamo testando varie proposte commerciali, ma correre sarebbe rischioso
Le differenti strategie? Loro hanno affrontato un temporale, noi lo tsunami. Tamponi di massa inutili»



di crisi di Regione Lombardia —. La situazione lombarda al 24 febbraio è già di una diffusione importante del Covid-19 nel Lodigiano e, in parte, nel resto della Regione, e non solo in un singolo cluster localizzato come in Veneto (Vo' Euganeo). L'Ente europeo per il controllo delle malattie infettive (Ecdc) è chiaro: la Lombardia ha vissuto lo scenario più grave in cui l'esecuzione del tampone di massa non sarebbe stata utile. Mentre era fondamentale procedere alle misure di contenimento sociale. Un confronto tra le azioni delle due Regioni dev'essere fatto alla luce delle diverse situazioni». I dati: il 25 febbraio la Lombardia ha 231 contagi, il Veneto 42. Il 3 marzo 1.326 contro 297. Tutta un'altra storia.

Simona Ravizza
srazizza@corriere.it



Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli ultimi aggiornamenti sul coronavirus sul sito www.corriere.it

restrizioni, a dispetto di qualche ambiguità e oscurità lessicale di troppo, non va delusa. Anche perché, se non si metteranno in modo i finanziamenti in modo rapido e tangibile, non ci si troverà solo di fronte a contestazioni crescenti ma a contraccolpi economici potenzialmente esplosivi. A quel punto, ricostruire il rapporto di fiducia con le istituzioni, dimostrato e consolidatosi in queste settimane di passione, diventerebbe una sfida. Si lascerebbe il campo ai professionisti della paura che evocano un'Italia ridotta a un atollo sperduto e impoverito nel sud dell'Europa, e dominato dalla disperazione e dagli egoismi. Non siamo a questo, e bisogna evitare di arrivarci: anche impegnandosi a mantenere un simulacro di unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Marco Imarisio**

«**S**iamo diventati un popolo di virologi, dove tutti parlano del virus. Peccato che in Italia, al contrario di Germania, Usa e altri, le ultime cattedre in virologia siano state assegnate nel 1982, e l'ultimo primario risale alla metà degli anni Novanta».

Giorgio Palù non dice che una di quelle cattedre fu la sua, così come fu lui l'ultimo primario in quella specialità. «Poi tutto venne incorporato in Microbiologia. Certo, anche i virus sono microbi, ma la microbiologia si occupa di batteri, protozoi, parassiti, funghi, e poi anche di virus. Adesso vediamo quanto ci sarebbe bisogno di una unica e specifica disciplina in questa materia così particolare». Tra i suoi studenti era celebre per la franchezza, dote che sembra aver conservato. Uno degli studiosi italiani più considerati all'estero. Docente emerito di microbiologia a Padova, professore di neuroscienze a Philadelphia, presidente uscente causa pensione della Società europea di virologia, richiamato in servizio da Luca Zaia che gli ha affidato gli studi per isolare e sequenziare il virus. «Lavoro a stretto contatto con Azienda Zero, la struttura che organizza il sistema epidemiologico regionale. E oggi cominciamo uno studio sulla siero-prevalenza molto importante».

Perché lo ritiene tale?
«I benedetti tamponi ci danno la misura dei casi incidenti, ovvero quanti casi abbiamo al giorno in un determinato periodo. La prevalenza, un dato statistico che si ottiene attraverso l'esame del sangue, ci mostra invece la distribuzione del virus e può fornirci informazioni fondamentali».

Quali?
«Incrociata con altri dati, può permetterci di capire se esiste una immunità specifica al virus, cosa che al momento nessuno sa, quanto può durare, e può darci indicazioni su come proteggerci dal contagio di ritorno, che in futuro diventerà non un problema, ma "il" problema».

Vi state portando avanti?

«L'intenzione è quella. Ci servono, e parlo dell'Italia intera, dati che al momento non sono in nostro possesso. Dobbiamo mappare in fretta i soggetti asintomatici che so-

Palù: «La Lombardia non ha arginato il virus. In Veneto meno ricoverati e casi gestiti sul territorio»

Il virologo: va capito se esista una immunità specifica, per proteggerci dal contagio di ritorno



La lezione della Sars non è servita. Trasferire i malati di Codogno una scelta infelice
Giorgio Palù

no o non sono venuti a contatto con il virus. In una fase di graduale ripresa delle attività, che spero venga presto, sono queste le cose da sapere, non altre».

Di coronavirus ci si riamala?

«Ci sono alcuni casi aneddotici di persone malate più volte. Ma non fanno statistica. Però conosciamo la storia di questo virus».

Cosa potremmo imparare?

«Come la Mers e la Sars del 2012, e gli altri di quella famiglia che danno semplici bronchiti, si tratta di virus che mutano poco. Ma, per fare un esempio, capita di prendere il raffreddore più volte».

Quanto ci vorrà per avere una risposta?

«Dobbiamo attendere informazioni sulla variabilità della sequenza di questo specifico genoma. Al contrario di molti, non sono però pessimista. La Sars si è estinta in

Task force

Il professore è stato richiamato alla guida del team della regione Veneto



La Lettera

Ospedale in Fiera. Il Papa: benedico chi l'ha costruito

«**D**esidero benedire le mani di tutti gli operai e gli impiegati che stanno costruendo un nuovo ospedale destinato all'emergenza del coronavirus...». Con una lettera indirizzata a Enrico Pazzali, presidente della Fondazione Fiera di Milano, Papa Francesco ha voluto ringraziare e benedire tutti coloro che hanno lavorato alla costruzione del nuovo ospedale nel capoluogo lombardo per far fronte all'emergenza sanitaria. «Le loro mani innalzano le pareti di un edificio e costruiscono la speranza della gente. Col loro lavoro assicurano che la possibilità che nessuno resti ai margini della strada», scrive il Pontefice. «Investiti da una realtà impensabile avete messo in luce l'anima della vostra terra... Grazie per la vostra testimonianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un anno, la Mers è ricomparsa in casi molto sporadici. Questo virus muta, ma poco».

Perché la Lombardia ha un tasso di mortalità che ha raggiunto anche il 14% mentre il Veneto è fisso sul 3,3%?

«Sono due regioni con una dimensione socio-morfologica molto diversa. Codogno e Lodi sono città dove si vive in condominio, Vo' Euganeo è un paesino sui Colli Euganei».

Esaurita la premessa?

«Il Veneto ha ancora una cultura e una tradizione della Sanità pubblica, con presidi diffusi sul territorio. La Lombardia, molto meno».

Sono stati fatti degli errori?

«Non sta a me dirlo. Ma in Lombardia hanno ricoverato quasi tutti, il 60% dei casi confermati, esaurendo presto i posti letto. Da noi, i medici di base e i Servizi d'igiene delle Asl hanno fatto filtro: solo il 20%. Tenendo a casa i positivi asintomatici si è evitato l'affollamento degli ospedali e la diffusione del contagio».

In Lombardia, invece?

«Nessuno si è ricordato la lezione della Sars. Che è stato un virus nosocomiale, così come lo è il Covid-19. A diffusione ospedaliera. La scelta della Lombardia di trasferire i

All'opera
Una squadra di operai al lavoro per la costruzione del nuovo ospedale sorto a tempo di record alla Fiera di Milano (Maule / Fotogramma)

malati dall'ospedale di Codogno, che era il primo focolaio, ad altre strutture della regione, si è rivelata infelice».

Quanto?

«Molto. Perché ha esportato il contagio, senza per altro che venisse monitorato subito il personale medico. Hanno agito sull'onda emotiva. Tutti dentro. Invece dovevano tenerne fuori il più possibile. Qualcuno non ha capito che questa non è un'emergenza clinica e di assistenza ai malati, ma di sanità pubblica».

Ci spiega la differenza?

«Un nuovo virus, nei confronti del quale la popolazione è vergine, va affrontato in primo luogo con le misure preventive, con l'isolamento, bloccando il contagio. Non con l'automatismo Pronto soccorso-ricovero».

Una questione culturale?

«Anche. Una forma mentis. In Lombardia esiste da molti anni una sana competizione pubblico-privato. Dove si evince la maggiore efficienza di ognuno? Dalle persone accolte in Pronto soccorso. Ricoverando, si è voluto mostrare efficienza in ambito clinico. Ma così non si è fatto alcun argine al virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA